

## L'INTERVENTO

di FRANCESCO GURRIERI

# EDOARDO DETTI ARCHITETTO DI BUON GOVERNO

**E' stata inaugurata ieri nel museo di Orsanmichele la mostra documentaria «Edoardo Detti, architetto e urbanista», curata da Raimondo Innocenti. Resterà aperta fino al 4 novembre.**

ANCHE per Edoardo Detti siamo

*al centenario della nascita. Un convegno di studi ne celebra l'evento, distribuendosi tra il Salone dei Cinquecento, l'Aula Magna dell'Università, Orsanmichele e, più tardi, la Biblioteca Ragionieri nella restaurata villa di Doccia a Sesto Fiorentino. Ne saranno relatori personalità diverse, fra cui Vittorio Gregotti, Philippe Duboy, Raimondo Innocenti, Marco Massa, Mariella Zoppi: un illustre collega "generazionale" e alcuni dei suoi allievi disciplinarmente più vicini. Ed è certamente importante tornare a riflettere su Detti, soprattutto in questi ultimi anni di silenzio*

*urbanistico e di metastasi di ogni studio intercomunale. Detti fu architetto e urbanista, pianificatore militante, e assunse la presidenza dell'INU (l'Istituto Nazionale di Urbanistica) nel periodo di più pesante contestazione istituzionale; fu docente, pubblicitista, assessore e redattore del Piano Regolatore di Firenze (rimasto ad oggi fondamentale per la città) nella giunta La Pira. In altra sede saranno ricordati e commentati i successi e gli insuccessi del suo impegno scientifico e professionale, che ebbero sempre, prima di tutto, una chiara e profonda valenza civile.*  
[Segue alle pagine 10 e 11]

## EDOARDO DETTI, ARCHITETTO DI BUON GOVERNO: QUEL SUO HUMOUR E L'AMORE PER FIRENZE



di FRANCESCO  
GURRIERI

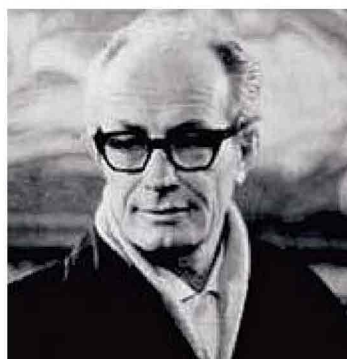
### SEGUE DALLA PRIMA

*Qui vogliamo ricordarlo amico di Carlo Ludovico Ragghianti e sempre fedele ad una sinistra "azionista" piuttosto che alle inflessioni della geografia politica del dopoguerra del boom. E fors'anche per ciò, per questa chiarezza, poté lavorare con La Pira al governo della città: con un uomo, cioè, per il quale il profondo rispetto per la persona umana come "creatura", stava avanti e sopra a tutto. Di Detti architetto dobbiamo ricordare almeno tre opere, dal rigoroso profilo "lecorbusiano" persino nel dettaglio materico dell'impiego del "cemento grezzo a faccia-vista": la Coop di Sesto Fiorentino, la raffinata ristrutturazione dell'Hotel Minerva di piazza S. Maria Novella (condotta con Carlo Scarpa), la nuova Sede della Nuova Italia in via Giacomini (che oggi ospita uffici della Prefettura). Studiò e amò Firenze, impegnato anche nella storiografia della città e dei centri storici della Toscana, con la fedele collaborazione di Gianfranco Di Pietro e Giovanni Fanelli. C'era poi, non certo secondario, il côté umano di Detti. Di lui, da sempre, mi si era conficcata dentro la capacità di demitizzare, di semplificare i problemi,*

*razionalizzandoli e riconducendoli agli aspetti essenziali, generativi. C'era poi quel suo humour, che era un segno distintivo, un tratto, una cifra della sua personalità. Assai prima che nascesse l'associazionismo della bicicletta, Detti si muoveva con quel mezzo: un ciclo né troppo nuovo, né troppo vecchio da sembrar acciottato. Ne conseguiva un modo di vestire, uno stile dimesso, moderatamente négligé che ne facevano un uomo di inconfondibile elegante personalità. Del resto, non poco di quella personalità riposava su un umanesimo laico che volle sempre incontaminato rispetto a circostanze e opportunismi che già in quegli anni si profilavano; e ciò, fatalmente, gli costò*

*l'allontanamento dall'impegno politico militante, portandolo più verso lo studio e l'impegno in organismi nazionali e internazionali; attento sempre a corrispondere a chi, in ogni angolo del mondo, dimostrasse autentico impegno civile, sincerità e didinteresse nel disporre le iniziative. La sua borsa, dimessa, secondo uno styling in lui consolidato, era sempre piena di lettere a cui rispondere, di documenti da leggere e da emendare, di risposte interrotte e da completare: lo si vedeva, negli inevitabili momenti di pausa dei consigli di facoltà: momenti nei quali, trafficando alla pipa, cercava di profittare. Già, la pipa. Da tanto, da sempre, la pipa, una pipa diritta dal fornello poco pronunciato, senza veretta, finita a*

*sabbia bruna, accompagnava Edoardo Detti. E ancora mi piace ricordarlo, una mattina di primavera dei primi anni Ottanta. Avendolo incontrato con Ivo Lambertini (che per molti anni aveva diretto la sezione urbanistica del Provveditorato alle Opere Pubbliche della Toscana), all'angolo di via degli Speciali con piazza della Repubblica, davanti alla Colonna dell'Abbondanza, lo provocai su quel centro ottocentesco, costruito sulle ceneri di un frammento di città perduta, che lui, certo avrebbe amato di più di quello attuale. Eravamo al sole di mezzogiorno, proprio nel punto in cui l'antico cardo e il decumano della città romana s'incontravano: un incontro "storico", commentai, facendogli notare la singolare coincidenza topografica. Sorrise disteso, quasi felice di quella accettabile civetteria: l'urbanista di Firenze nel punto capitale della geometria generativa della sua città.*



Edoardo Detti